

**Maurizio Masi**

Salvatore Ritrovato

«*Il paesaggio è una disgrazia*». *Accertamenti volponiani*

«Carte urbinati»

n. 2-3

2010-2011

pp. 221-231

Salvatore Ritrovato, nel saggio «*Il paesaggio è una disgrazia*». *Accertamenti volponiani*, analizza il complesso rapporto tra scrittura e pittura nell'opera dell'autore urbinato, iniziando con la riflessione fornita dalla lettura del racconto *Accingersi all'impresa*, pubblicato nel primo volume di *Romanzi e saggi* per le cure di Emanuele Zinato.

La scelta testuale non risulta casuale. Il protagonista è un raffinato ed appassionato antiquario che, dopo l'esperienza di un doppio fallimento, esistenziale e lavorativo, decide di abbandonare la gestione del negozio per dedicarsi esclusivamente alla misteriosa ricerca di alcune acqueforti di Canaletto andate disperse. Il testo menzionato, parco di fatti e concentrato soprattutto sulla restituzione di un'atmosfera psicologica d'ambiente, è funzionale all'intenzione del critico: dimostrare la presenza di un'esplicita tematica artistica nel contesto letterario, anche se, argomenta Ritrovato, tale rapporto non può esaurirsi, per Volponi, solo nell'individuazione di temi figurativi rintracciabili nella partitura tematica. Suggestisce, quindi, un'altra via d'indagine, forse più complessa ed articolata della prima, ma sicuramente interessante e suggestiva, ovvero sia un'esegesi delle reciproche interferenze tra il registro stilistico e figurativo, volta a sondare la densità del tessuto narrativo, articolato nella sapiente *dispositio* dei piani e delle loro stratificazioni che, in un intricato gioco di equilibri interni, aprono spazi a misteriosi chiaroscuri restituiti, stilisticamente, attraverso la visionarietà di certi sprazzi descrittivi. Da questa prospettiva Ritrovato arriva a spiegare la passione dello scrittore per un collezionismo artistico che predilige soprattutto la sintassi barocca della cromia pittorica o i maestosi sfondi dorati tardo bizantini di Santi e Madonne in trono mentre, stilisticamente, propende verso l'*accumulatio* di termini che, come in una natura morta di Caravaggio o Poussin, restituiscono un senso alle cose sottraendole alla percezione del vuoto equivalente, nel pensiero del Seicento, al terrore metafisico del nulla e della morte.

Individuate queste due maggiori linee interpretative della scrittura volponiana, l'autore ricorre successivamente, come nel caso del racconto, ad un altro elemento esplicativo, ma questa volta poetico. Ritrovato riconduce infatti la scelta figurativa di uno dei *Legni* di Burri per la copertina dell'edizione della raccolta poetica *Con testo a fronte*, alla particolare attenzione dello scrittore verso la forma, che connota tutta la raccolta, sia da un punto di vista linguistico che tematico. Volponi, al di là delle sue predilette preferenze pittoriche, opta a favore di un artista contemporaneo proprio perché, nella decomposizione post-moderna dell'aspetto formale, lacerato e combusto, individua un'analogia con la funzione del linguaggio, altrettanto incapace, per esaurimento interno di significanti, di rappresentare il piacere idilliaco e consolatorio del paesaggio, e funzionale, invece, alla restituzione di un'idea della complessità del reale, del dispiegarsi del mistero e dell'imprevedibile nella sua varietà fenomenica.

La seconda parte del saggio volge verso un'analisi dettagliata del testo poetico *Io fui una volta sulla terra*, appartenente alla raccolta *Con testo a fronte* da cui proviene la citazione della prima parte del titolo: «*Il paesaggio è una disgrazia*». La modalità interpretativa della poesia è metodica ed esaustiva progredendo organicamente nella lettura del componimento, strofa per strofa. Il critico argomenta opportunamente la sua scelta riacciandosi al tema precedente, ossia il significato metatestuale del linguaggio, la sua capacità, non tanto di rappresentare realisticamente un soggetto quanto, piuttosto, la sua facoltà di conferire significato al grafema, la possibilità di dire, o trasmettere un contenuto al di là del segno. L'analisi testuale si concentra, soprattutto, sulla

rilevanza dell'aspetto naturalistico che assume la significazione di un'immagine citata in un «paesaggio tardo surrealista» dove l'uomo è ridotto a mera apparenza «di genere». L'analogia pittorica, il testo a fronte in questo caso, è da attribuire a Putinirri, variante scelta dal poeta per esigenze foniche dell'originario paesaggista olandese Joachim Putinier. La pittura offre un correlativo oggettivo alla scrittura di Volponi: così come, lo spettatore di Putinier deve superare l'elemento figurativo per arrivare alla significazione ultima, allo stesso modo, il lettore di Volponi deve applicare un filtro bifocale ai suoi testi prima di arrivare all'intuizione intima, intrinseca delle cose.